

Alcune pergamene Sanroccare

*Qualchi pergamèna
Sanroccara*

Il 23 febbraio 2011 la parrocchia di San Rocco ha potuto parlare nuovamente della sua plurisecolare storia. Infatti, quel giorno ha segnato la fine del lavoro di schedatura, ricostruzione delle serie e l'inventariazione degli archivi della Chiesa Parrocchiale, della Corale e del Centro per le Tradizioni di Borgo San Rocco, iniziato nell'ottobre del 2009. Proprio nel giorno della presentazione ufficiale, patrocinata dalla parrocchia, dal Centro per le tradizioni e dall'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, è sorta l'idea di realizzare un articolo sulle carte più antiche ben conservate presso l'Archivio Storico Provinciale, tenendo conto degli studi precedentemente realizzati e preferendo un taglio storico – diplomatico (cioè di analisi della struttura documentaria).

Questi preziosi documenti (marca 536a, 543, 582, 900a, 923a, 931a, 943a) ci tramandano una storia antica, molto complessa e ricca di usanze e costumi quasi del tutto scomparsi. Sono testimonianze scritte, più volte analizzate nei lustri da storici del calibro di Carlo de Morelli, Ranieri Mario Cossar, Sergio Tavano, Luciano Spangher, Mario Chiesa, Mauro Ungaro (autore della monografia "Sotto la torre 1497 – 1997: 500 anni della chiesa di San Rocco"), Liliana Mlakar Turel e Guido Bisiani, ma alcune di esse sono ancora oggi inedite.

La straordinaria importanza della conservazione di carte così antiche è collegata al fatto che il Borgo di San Rocco, tra la fine del XV e la metà del XVII secolo, non era altro che il centro di una

piccola comunità suburbana raccolta intorno alla cappella dedicata al Santo di Montpellier, fondata nel 1497.

Come nota il Cossar a pagina 105 nel suo poderoso volume "Gorizia d'altri tempi" del 1934: "l'agreste Borgo San Rocco, sorgente meno inquinata per lo studio delle vecchie costumanze goriziane, festeggiava la sua sagra la domenica susseguente il giorno del Santo tutelare, cioè dopo il sedici agosto. E giacché abbiamo accennato alla sagra, mediante la quale si usava ricordare l'anniversario della consacrazione della chiesa, merita riportare il documento inedito con cui veniva concessa la licenza di poter fabbricare quella chiesa nell'anno 1497". E a questo punto la pagina si chiude con la traduzione in italiano della risoluzione di Sebastiano Nascimbene, Vicario Generale del Patriarca, di erigere la cappella di San Rocco, datata 19 settembre 1497 e a firma Giovanni Monticolano cancelliere. Questa pergamena fondativa verrà pubblicata nuovamente nel 1948, dallo stesso Cossar, in "Storia dell'arte e dell'artigianato a Gorizia" (pp. 27 ss.), ma questa volta la trascrizione sarà nell'originale lingua latina. Il diploma non è custodito nell'Archivio Storico Provinciale ma, come sottolinea Ungaro, a pagina 158 (nota 9) della sua opera monografica, "il documento pergameneo fu acquistato nel 1912 essendo stato sino ad allora di proprietà del pittore accademico Lodovico Seculin".

Ora veniamo al primo privilegio patriarcale, datato 11 agosto 1498 e pesantemente danneg-



Il Patriarca Domenico Grimani concede un'indulgenza di centoquaranta giorni ai visitatori della cappella di San Rocco, 11 agosto 1498 (ASP Aut. Prot. 20112/11, prat. N. 1992/1)

giato nel lato destro, nel quale vengono concessi centoquaranta giorni di indulgenza a quanti avrebbero visitato la chiesa di San Rocco, veramente pentiti e confessati, nelle feste della Beata Vergine Maria e di San Rocco, nella Natività di Nostro Signore, nel Giovedì e Venerdì Santi. (...) "ut ex inde reddantur divine (ill.) igitur ut ecclesia Sancti Rochi in suburbio contrata Goritiae nostre aquileiense diocesis Congruis frequent. (...) Omnibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam predictam Beate Virginis, Natalis et cene Dominij ac passionis eius. Necnon sancti Rochi predicti festivitibus atque diebus a primis vespere usque ad secundas vespere inclusis visitaverint annuatim" il documento patriarcale si chiude con la *corroboratio* che prevede l'apposizione del sigillo "consueti sigilli appensione muneris" e con la *datatio* topica e cronica, "Datum in civitate Austriae apud Sanctum Franciscum die undecim augusti millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo, pontificatus sanctissimi in Christo patris et dominus nostri dominus Alexandri Divina providentia pape sexti, Anno sexto".

Anche se di periodo molto tardo la pergamena presenta alcune tipicità di un privilegio patriarcale aquileiese con influssi di cancelleria pontificia: Domenico Grimani si presenta con la *formula di umiltà* "miseratione divina" (mutata dalla più tradizionale "dei gratia"), nell'*intitulatio* viene definito "Aquileiense Patriarca", l'*inscriptio* si riferisce proprio agli "universi et singulis Christi fidelibus ad quos nostre pervenerint", la *salutatio* è simile a quella papale "Salutem in Domino", è presente una sorta di *arenga*, cioè i motivi evangelici che hanno spinto alla produzione dell'indulgenza, seguita dalla *dispositio* con i verbi propri; nell'ultima parte della pergamena si trova la *formula di perpetuità* "perpetuo duraturus" e il documento si chiude con la *corroboratio*, nella quale si ricorda l'impressione sigillare, e la *datatio*; da notare che Grimani non appone la firma autografa in quanto proprio il sigillo è certezza della *iussu* patriarcale. Un ulteriore particolarità è la presenza della parola "contrata" (VI riga parola VIII) che rimanda alle formule dei documenti triestini che utilizzano sempre il concetto proprio di contrada per indicare una via, piuttosto che un quartiere.

Il patriarca Domenico Grimani fu elevato alla porpora cardinalizia da papa Alessandro VI Borgia nel 1493, e Carlo de Morelli nella sua "Istoria della Contea di Gorizia" (IV volume, capitolo V, pagina 82) riferisce che "avvenuta il giorno 3 settembre 1497 la morte di Nicolò Donato Grimani, si passava tosto alla nomina del suo successore Domenico cardinale Grimani, che da papa Alessandro VI veniva confermata il dì 13 febbraio 1498; fu perciò la vacanza brevissima, ma con tutto ciò si conserva presso di noi memoria di essa, per essere stata appunto nel tempo di tale vacanza fatta la concessione per erigere la chiesa nel luogo suburbano di s. Rocco (...)". Ma il de Morelli sostiene anche che i Grimani, oltre che governare sulla sede patriarcale per buona parte del XV secolo, non furono esempio di limpidezza in quanto colpevoli di "cupidigia di dominio temporale"; a difesa loro scende Giandomenico Della Bona che precisa "tale desiderio è

naturale, e lo avrebbe avuto come ci sembra, chiunque altro si fosse trovato nella loro posizione. Ostavano solamente riguardi più alti, per poter concedere ciò che ad essi era stato loro aggiudicato. Si considerava, che erano patrizi veneti, e il governo austriaco non sapeva scostarsi dall'idea di riguardarli come incaricati, i quali agivano sotto mano nell'interesse, non del patriarcato ma della repubblica". Domenico Grimani rinunciò al titolo patriarcale nel 1517 e gli successe il nipote Marino.

Come non essere d'accordo con Mauro Ungaro quando riferisce (pp. 8 ss.) che l'indulgenza patriarcale del 1498 "(...) dovette rappresentare un notevole incentivo per il completamento dell'opera anche perché alla visita necessaria per lucrare l'indulgenza si accompagnava, inevitabilmente, un'offerta in denaro. Non dobbiamo sorprenderci o scandalizzarci per tale realtà visto che non c'è quasi chiesa del tempo la cui edificazione



Il Vescovo di Caorle Pietro Carlo consacra il 23 agosto 1500 l'altare maggiore e i due laterali della cappella di San Rocco (ASP Aut. Prot. 20112/11, prat. N. 1992/1)



Il sigillo della pergamena datata 23 agosto 1500

non sia stata resa possibile o almeno facilitata dalle entrate ottenute grazie alle indulgenze concesse in occasione della sua costruzione o restauro". E così avvenne. Sempre Carlo de Morelli, nella sua "Istoria della Contea di Gorizia" del 1856 (IV volume, capitolo V, pagina 85), per primo annotava con grande precisione che "nel 1500 veniva consacrato la domenica penultima di agosto da Pietro Carlo Vescovo di Caorle vicario del Patriarca Domenico Grimani, l'altare maggiore della chiesa di S. Rocco presso Gorizia", a conclusione di questo giorno memorabile per l'antico Borgo ci fu una festa da ballo.

La pergamena in questione si presenta in ottime condizioni anche se in alcuni punti l'inchiostro cede alle piegature. La struttura ibrida, rimanda alla diplomatica di un documento di impronta patriarcale con chiari riferimenti alla struttura documentaria pontificia. Si notano le parole "villa de subturre" e non più "contrata", la presenza di un sigillo pendente perfettamente conservato, l'assenza della firma autografa del vescovo di Caorle e una cosa molto singolare sono le parole "dominica poenultima" (riga XIV in fondo), quasi che lo *scriptor* non avesse avuto la certezza del giorno nel quale avvenne la consacrazione dell'altare maggiore dedicato ai Ss. Sebastiano e Rocco confessore e dei due altari laterali, quello di destra dedicato a Lucia, Apollonia e Barbara e quello di sinistra ai Ss. Giacomo e Cristoforo martire (ciò è possibile in quanto il documento fa memoria di un fatto avvenuto in

precedenza). Facendo gli opportuni controlli cronologici si può desumere con assoluta certezza che la penultima domenica di agosto del 1500 sia corrispondente al 23 agosto, data che ricomparirà anche nella pergamena del 1637.

Sotto il patriarcato di Marino Grimani si riscontra anche il documento del 12 aprile 1518, detto del "juxta ritum" a firma di Daniele de Rubeis, vescovo di Caorle e vicario di Grimani. Questo atto fa immaginare (si deve restare nell'ordine delle ipotesi in quanto al momento non ci sono documentazioni che diano risposte certe sulla vicenda) che sia avvenuta, probabilmente, una morte violenta all'interno della cappella o, in ogni caso, un fatto d'arme che abbia costretto alla riconsacrazione del tempio; non si può d'altra parte escludere un suicidio o la sepoltura di un infedele o di uno scomunicato, il cancelliere scrive "infidelium inquinatam emundavimus" e l'"edificio" dovrà essere "debite reparetur". La pergamena, con problemi di conservazione per quanto concerne l'inchiostro (spesso sbiadito), presenta le caratteristiche di un atto solenne: il nome del vescovo di Caorle e in lettere allungate, anche se vicario di Grimani si rivolge con l'*in-scriptio* patriarcale "universi et singulis Christifidelibus tam presentibus quam futuris", viene specificato che la chiesa sarà riconsacrata con il "modum et formam Sanctae Romanae Ecclesiae" e si aggiunge che il rito dovrà essere "solemniter", la *datatio* è anche solenne si indica l'anno del Pontificato di Papa Giulio II della Rovere, a chiusura si fa menzione della *iussio* patriarcale e si specifica che verrà apposto un sigillo (tuttora esistente ma solo parzialmente conservato), non c'è firma autografa di Daniele de Rubeis.

Del 27 giugno 1602 è la bergamina del Patriarca di Aquileia Francesco Barbaro istitutiva della confraternita di San Rocco. Particolarità molto significative del documento sono la firma autografa del Patriarca (un'eccezione rispetto agli usi tradizionali della cancelleria patriarcale) e l'uso dell'italiano anziché del latino, per farsi meglio comprendere dai fedeli (la lingua latina è usata nelle disposizioni iniziali, l'italiano per le regole dei confratelli). Oltre alle norme di nomina del "Cameraro" che doveva essere eletto ogni anno il giorno di San Rocco, a quelle proprie di

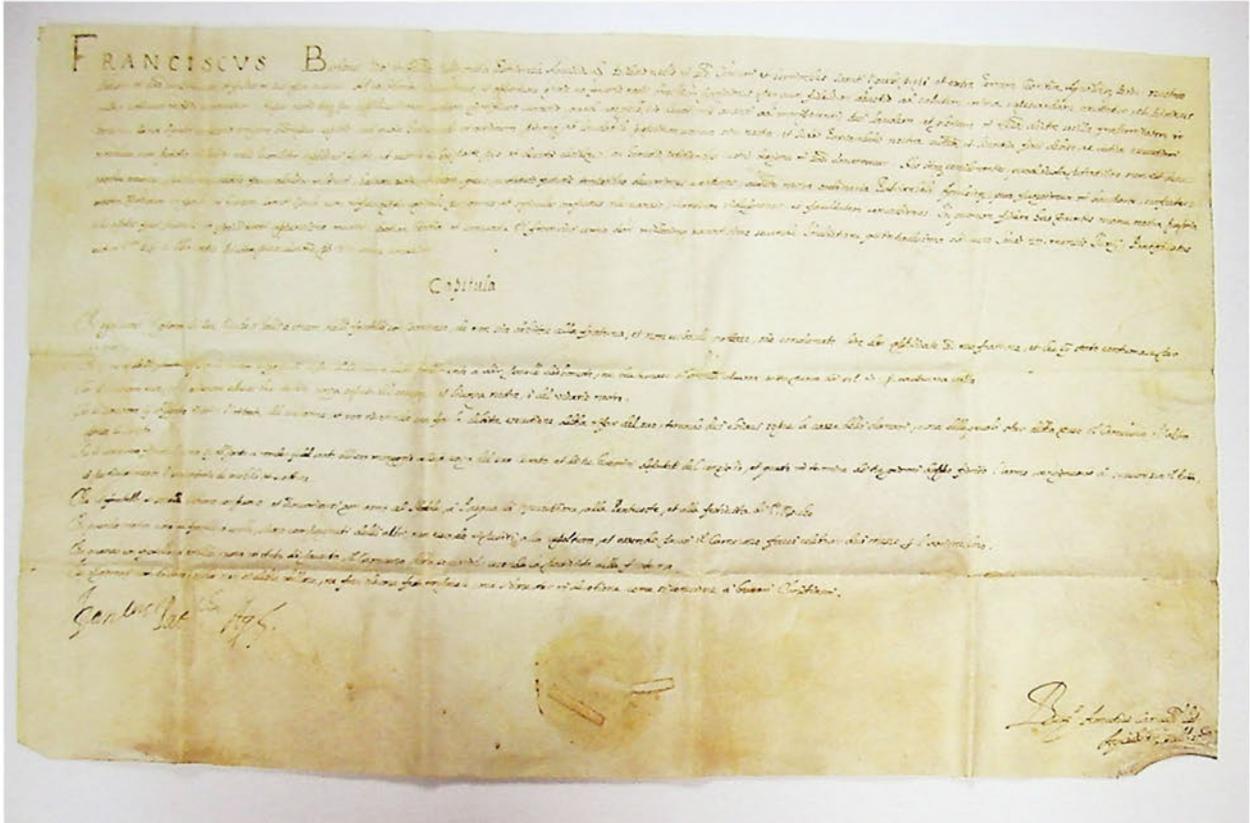


*Il Vescovo di Caorle Daniele de Rubeis riconsacra il tempio di San Rocco con il "juxta ritum", 12 aprile 1518
(ASP Aut. Prot. 20112/11, prat. N. 1992/1)*

comportamento e di linguaggio “Che nessuno delli fratelli quando saran congregati a far il Cameraro habbi ardimento a dir parole disoneste, ne biastemare biastema alcuna sotto pena di sol. 20 per cadauna volta” e ai precetti di carattere amministrativo “Che il cameraro non possi alienare alcun bene stabile senza saputa del consesso, et licenza nostra, o del vicario nostro”, nel suddetto documento sono rintracciabili anche prescrizioni squisitamente religiose come il confessarsi e comunicarsi ogni anno a Natale, a Pasqua, a Pentecoste e alla festività di S. Rocco. Ma la regola che più colpisce è l'ultima e riguarda propriamente il giorno della festa “Che il giorno edetto di San Roccho non si debba ballare, ne fare alcuna festa temporale, ma sibene star in devozione, come si conviene a buoni cristiani”. Con queste parole si può desumere che la festa

da ballo (quella che oggi si definisce sagra), legata al santo di Montpellier, fosse già ben radicata nel borgo goriziano, ma, come indica chiaramente il documento patriarcale, il giorno di san Rocco doveva essere dedicato totalmente alla spiritualità mentre i giorni a seguire erano destinati ai festeggiamenti.

Papa Urbano VIII riconobbe ufficialmente la confraternita il 17 luglio 1627. Il documento in lingua latina, perfettamente conservatosi, concede ai fedeli speciali indulgenze e privilegi: “(...) l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli di Cristo di entrambi i sessi che entreranno a far parte di detta comunità, dal primo giorno della loro entrata, se saranno veramente pentiti e confessi e avranno preso il sommo Sacramento dell'Eucaristia; e parimenti anche concediamo anche l'indulgenza plenaria ai confratelli e alle consorelle che siano

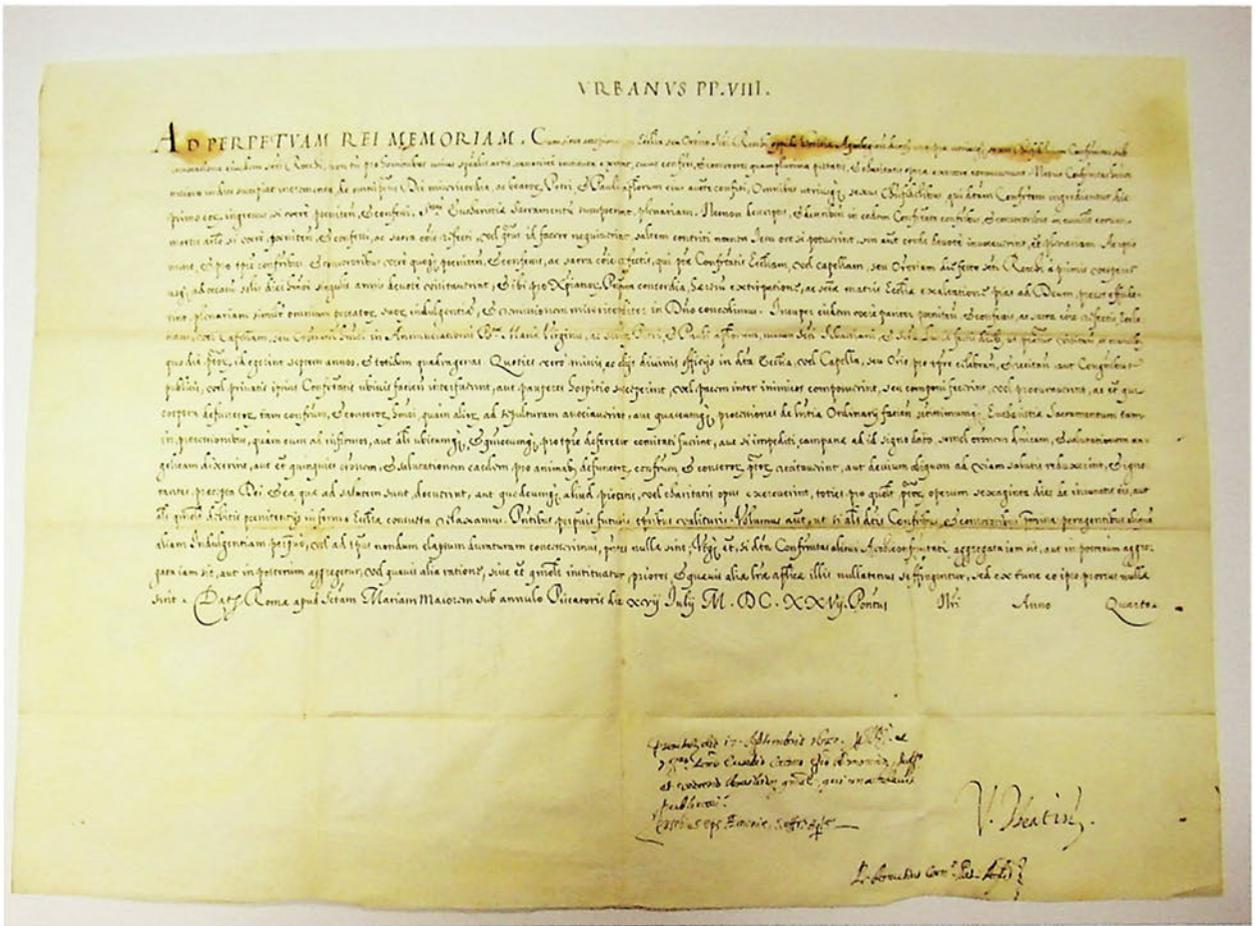


Il patriarca di Aquileia Francesco Barbaro istituisce la confraternita di San Rocco, 27 giugno 1602
(ASP Aut. Prot. 20112/11, prat. N. 1992/1)

iscritti o si iscriveranno alla medesima comunità, in qualsivoglia momento avvenga la loro morte, purché pentiti e confessati e ricreati dalla Santa Comunione o, se pur desiderando farlo, non ne avranno avuto la possibilità”. Il documento pergameneo è privo di bolla in piombo ma la struttura diplomatica è tipica proprio della “Bolla pontificia”: il contenuto riguarda la concessione di privilegi propri, il nome del pontefice è in caratteri allungati come nei privilegi solenni e anziché la *salutatio* trova posto la tipica formula di perpetuità “Ad perpetuam rei memoriam”; la *datatio* è quella *simplex* come nelle lettere ed è di mano dello *scriptor*, il *datum* topico con l’indicazione del luogo “apud Sanctam Mariam Maiorem” e quello cronico con il giorno mese e anno; non c’è la sottoscrizione autografa ma l’indicazione dell’apposizione del sigillo “sub anulus piscatoris” e, come previsto dalla struttura della bolla, non c’è l’*apprecatio* finale del “Bene valete” o dell’“Amen”.

Dopo la grande peste del 1623 i goriziani, in segno di ringraziamento per essere sfuggiti dal terribile morbo che aveva decimato l’Europa, fecero restaurare e ampliare la piccola cappella primitiva dedicata ai Ss. Sebastiano e Rocco e promisero di farvi visita ogni 16 agosto. Quattordici anni più tardi, il 23 agosto del 1637, il Vescovo di Trieste Pompeo Coronini consacrava l’altare maggiore della chiesa.

Pompeo Coronini, barone di Prebacina e Gradiscuta, era figlio di Orfeo e Caterina nata Ellocher. Ottenne il dottorato in filosofia, teologia e “*utriusque iuris*” all’Università di Bologna nel 1607. Venne eletto alla sede episcopale di Pedena nel 1625 e promosso alla cattedra di San Giusto nel 1632. Come sottolinea Ungaro (pagina 159, nota 34) “la presenza del Coronini a San Rocco si inserisce nel quadro dei difficili rapporti esistenti fra la corte austriaca e la Repubblica di Venezia. Una disposizione pontificia aveva su-



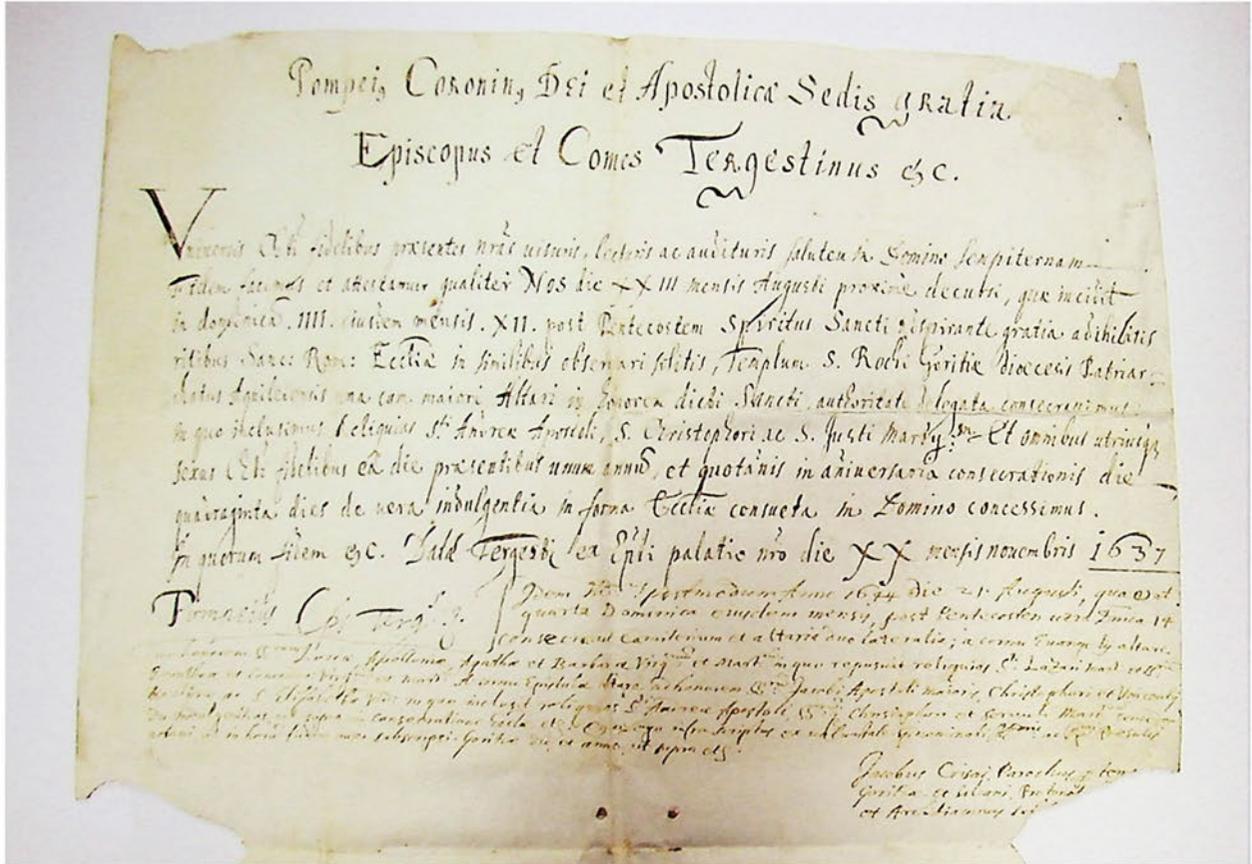
Papa Urbano VIII riconosce ufficialmente la confraternita di San Rocco, 17 luglio 1627
(ASP Aut. Prot. 20112/11, prat. N. 1992/1)

bordinato gli Arcidiaconati di Gorizia al Nunzio Apostolico a Vienna ma quest'ultimo soleva delegare l'esercizio della giurisdizione spirituale nella parte austriaca del patriarcato aquileiese ai vescovi di Trieste e Pedena”.

Il documento in questione, datato 20 novembre 1637, dà testimonianza della consacrazione del nuovo altare maggiore marmoreo, dedicato a San Rocco (includendo nella pietra d'altare le reliquie dei Ss. Andrea, Cristoforo e Giusto), avvenuta la quarta domenica del mese di agosto e dodicesima dalla Pentecoste. La pergamena non ha segni estrinseci di solennità, trattandosi in quanto tale di un semplice atto di conferma di avventa consacrazione: si notano in apertura la *formula di umiltà* in una versione secentesca “Dei et Apostolica Sedis gratia”, l'*inscriptio* “Christi fidelibus” che comprende anche

i verbi dispositivi “fidem fecimus et attestamus” e una lunga *datatio* contenente anche l'*arenga* con le motivazioni spirituali “die XXIII Augusti quae incidit in domenica III. Eiusdem mensis XII post Pentecostem Spiritus Sancti ispiranti gratia adibilatis ritibus Sacr: Rom: ecclesia in Templum S. Rochi Goritia Diocesi Patriarcatus Aquileiensis”. Il Coronini, tra l'altro, concesse ai visitatori della chiesa nell'anniversario della consacrazione un anno di indulgenza “(...) utriusque sexus fidelibus ea die presentibus unum annum et quotannis in anniversaria consecrationis die quadraginta dies de vera indulgentia (...)”.

Una questione rilevante, che sottolineo, riguarda proprio la data stessa delle due dediche: domenica 23 agosto 1500 e 1637. Se si considera che il giorno 16 agosto (memoria di San Rocco) in entrambi quegli anni cadeva di

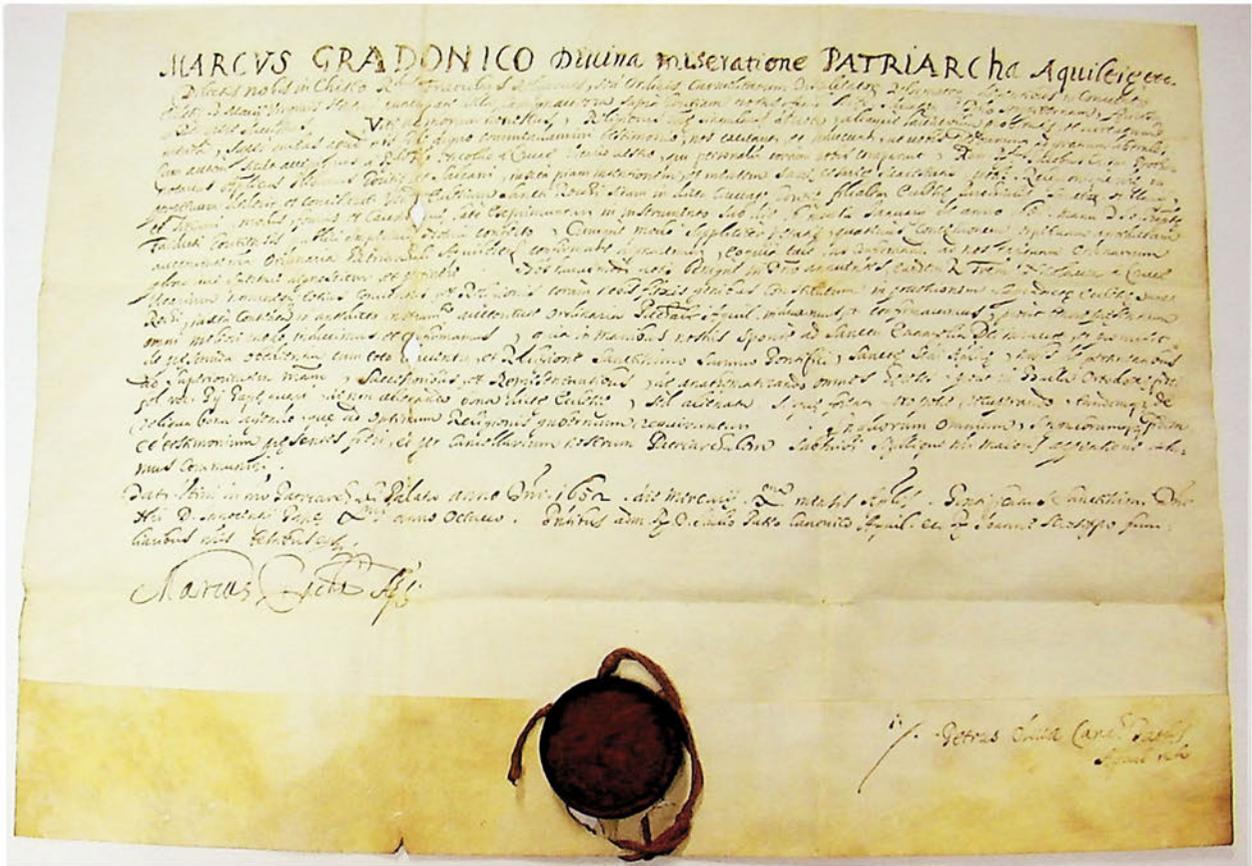


Il Vescovo di Trieste Pompeo Coronini consacra il 23 agosto 1637 il nuovo altare marmoreo, dedicato a San Rocco
(ASP Aut. Prot. 20112/11, prat. N. 1992/1)

domenica la domanda che ci si pone è perché aver scelto di posticipare di una settimana i due grandi avvenimenti. La risposta si ha verificando, su alcuni manuali di cronologia, che sia nel 1500 che nel 1637 la domenica 16 agosto era dedicata alla memoria di San Gioacchino (padre della Madonna) e pertanto la festa del confessore Rocco doveva essere obbligatoriamente posticipata di una settimana. Solamente con il rinnovamento del calendario liturgico del 1961 si riunì, nel giorno 26 luglio, San Gioacchino a sua moglie Anna lasciando definitivamente la memoria di San Rocco il giorno 16 agosto. Da queste considerazioni si può comprendere che il 23 agosto, in quegli anni, era a tutti gli effetti il giorno dedicato al santo di Montpellier e si può anche ritenere che la cosiddetta “sagra agostana”, da sempre collegata alle cerimonie sacre, abbia avuto il suo inizio proprio nel 1500.

L'ultimo documento che si va a commentare è collegato alla questione del passaggio della Chiesa di San Rocco ai Carmelitani Scalzi avvenuta tra il 1648 e il 1652.

La pergamena autografa del Patriarca di Aquileia Marco Gradenigo è datata 10 aprile 1652. Si tratta della ratifica patriarcale all'accordo intercorso tra gli stessi carmelitani e l'Arcidiacono di Gorizia Giacomo Crisai. Il documento ha le caratteristiche della concessione solenne (in antico privilegio solenne): infatti dopo l'*intitulatio* patriarcale e la *formula di umiltà* “Marcus Gradonico divina miseratione Patriarcha Aquileiense” il presule saluta in modo molto aulico i frati della Castagnavizza “Dilectis nobis in Cristo Reverendis Fratibus Religiosis seu Ordinis Carmelitarum Discalceator Reformatore degentibus in Conventu ecclesiae Beatae Mariae Virginis Herimi nuncupatis della Castagnavizza supra Goritiam nostrae Aquileiense Diocesis Salutem in Domino sempiter-



Il Patriarca di Aquileia Marco Gradenigo ratifica l'accordo per la cessione della Chiesa di San Rocco dall'Arcidiaconato di Gorizia al convento dei Carmelitani Scalzi della Castagnavizza, 10 aprile 1652 (ASP Aut. Prot. 20112/11, prat. N. 1992/1)

nam, feliciter”, e continua con l’augurio di successo nelle opere di Dio “in Dei opere, successus”. Marco Gradenigo a questo punto procede alla conferma della cessione e della consegna della Chiesa, chiestagli ufficialmente dal suo Vicario in Udine, Nicolò della Croce. La *dispositio* è solenne e contiene oltre ai verbi tradizionali anche la memoria dell’*instrumento* concessorio del notaio Battista Faidutti del 16 gennaio 1651: “in perpetuum dederit et concederit Venerandam Ecclesiam Sancti Rochi sitam in dicta Civitate Goriziae filialem Ecclesiae Parochialis Ss. Hillary et Tiziani modis, formis et causis quae in *instrumento* sub die 16 mensis januarij de anno 1651 manu Reverendo Bapte Faidutti Goritiensis publici Imperialis Notarij, confecto (...)”. L’ultima parte della pergamena racchiude il giuramento del vicario patriarcale Nicola della Croce che promette per i frati l’obbedienza al Romano Pontefice, alla Sede Apostolica, al Patriarca e ai loro successori

sotto la pena della scomunica “omnes Orthodoxae Pii Papae quarti” cioè con l’esplicito riferimento alla Bolla sull’ortodossia cattolica di Papa Pio IV. La *datatio* topica e cronica è anche solenne, si fa riferimento al giorno di mercoledì 10 di aprile e si precisa con l’anno del pontificato di papa Innocenzo X: “Datum Utini in nostro Patriarcali Palatio, anno Domini 1652, die mircury, decima mensis Aprilis, Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Innocenzij Papae decimi, anno Octavo”.

Vista la generale solennità oltre al sigillo pendente il patriarca appone anche la sua firma autografa, insieme a quella del cancelliere patriarcale Pietro Olina; l’Arcidiacono di Gorizia firma con il titolo di Protonotario Apostolico e Parroco di Gorizia e Salcano, i testimoni o testi presenti, che hanno la sola funzione di solennizzare l’atto, sono Giulio Puteo canonico aquileiese e Giovanni Scrosoppi, entrambi familiari del patriarca.

Note di diplomatica patriarcale

Anche se le pergamene sopra analizzate risultano di un periodo molto tardo, XVI – XVII secolo, (il patriarcato come struttura politica finisce nel 1420) in ogni caso si possono individuare al loro interno le parti essenziali della struttura documentaria patriarcale.

I documenti aquileiesi, fin dalle origini, possono essere suddivisi in diplomi o privilegi maggiori e diplomi o privilegi minori: i primi presentano caratteri allungati o la prima riga scritta in lettere maiuscole, la maggiore grossezza della pergamena, segni abbreviativi a nodulo o doppio nodulo, il sigillo è appeso con una funicella di seta giallo – rossa, i secondi non presentano le caratteristiche appena accennate, la scrittura è solitamente una minuscola di transizione e il sigillo è appeso a una funicella di canapa.

Un'ulteriore caratteristica di queste documentazioni è la non tipicità delle formule, infatti i documenti prodotti dalla cancelleria patriarcale (composta dalla classe dei notai patriarcali) fanno riferimento spesso alla struttura diplomatica dei documenti pontifici o a quelli della cancelleria imperial – regia germanica.

Il formulario ha però delle peculiarità terminologiche proprie.

Non c'è la cosiddetta *Invocazione simbolica*, cioè il richiamo alla divinità, infatti, anche le documentazioni analizzate non si aprono con il segno di croce o *Chrismon*.

L'*Invocazione verbale* (nei secoli antichi) è più frequente, con la formula “In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti”.

Il Patriarca esprime nell'*Intitulatio* la sua autorità con il plurale maiestatico “Nos” o più raramente con l’“Ego”. Si qualifica come “Sanctae Aquilegentis Ecclesiae Patriarca” o “Sanctae Aquilegentis Sedis Patriarca”. È presente la *for-*

mula di umiltà, corrispondente a quella dei cardinali legati, “Dei gratia”, o in versioni postume “Miseratione divina”, o “Dei et Apostolicae Sedis gratia”; dal XII secolo c'è anche la *formula di perpetuità* nella forma pontificia “in perpetuum”.

Come si può notare in queste pergamene del XVI e del XVII secolo esiste anche una sorta di *Arenga* cioè le motivazioni spirituali che sono state alla base della produzione documentaria, nulla a che vedere con le lunghissime arenghe del X e XI secolo nelle quali si danno motivazioni bibliche, giuridico – istituzionali o anche solamente formali. Dal XII secolo l'arenga diviene solamente una formalità retorica.

Nei documenti patriarcali è tipica la *Publicatio* che ricorda la notizia sigillata transalpina con la forma oggettiva del “Notum sit” segue l'*Inscriptio* a tutti i fedeli “tam futuris quam presentibus” o viceversa. La parte dedicata alla *Narratio* è molto stringata e può contenere sia la *Petitio* che l'*Intercessio*, cioè il ricordo di chi ha richiesto il documento. La *Dispositio* è molto ampia con verbi caratteristici che riconducono al tipo di privilegio o di negozio giuridico, nei secoli più antichi è riscontrabile anche la *Sanctio*, simile a quella pontificia, che prevedeva pene spirituali anche molto severe.

La *Corroboratio* apre l'ultima parte del documento con l'annuncio dell'apposizione del sigillo e il riferimento alla *iussio patriarcale*, cioè l'autorità temporale del Patriarca. Il documento si chiude con l'Escatocollo nel quale si trovano sempre tre elementi: la lista dei testimoni e non testimoni, in quanto il patriarca ha autorità giuridica e i presenti danno solo solennità al documento, la data topica e cronica solenne o semplice, e la sottoscrizione notarile. Il patriarca non firma (salvo casi rari) perché il documento ha già valore giuridico intrinseco con l'impressione sigillare e il riferimento alla *iussio*. A chiusa si può trovare l'*Apprecatio* “Amen” o “Feliciter Amen”.